LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 50. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 Pubbl. econom. cenelle in testa di rubriche; nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo la Cronaca, I divertimenti: L. 100 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1250; Semestre L. 650; Trimestre L. 320 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/29716

SABATO 17 Agosto 1946 - Anno II - Num. 192
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-042 al 40-049

All'incrocio d'Oriente

In Italia, e (ci sembra) in tutta l'Europa continentale d'occidente, si presta poca o nessuna attenzione a quanto succede, e si sta preparando, in Palestina. Neanche episodi clamorosi come l'attentato del 22 luglio contro il Quartier generale britannico a Gerusalemme, sono riusciti a interessare. La gente è distratta da cose che l'interessano molto più da vicino, immediatamente; e alla preoccupata distrazione si unisce un senso di seccaggine per questi sionisti, questi ebrei che seguitano ancora a infastidire il mondo (la propagazione spontanea dell'antisemitismo è uno dei fenomeni più paradossali, ma anche più sicuri, di questo così piacevole, così sereno dopoguerra).

A costo di essere involti nel senso di fastidio, dobbiamo dire che questa indifferenza dell'opinione pubblica europea (spiegabile quanto si vuole) è errata. La Palestina è un incrocio di grossi problemi: uno di quegli incroci che potrebbero benissimo costituire i punti di partenza di una nuova guerra mondiale. Di ciò probabilmente neppure gli inglesi — che sono impegnati là fino al collo — si rendono conto, con la loro mancanza di fantasia coordinatrice e preveggente.

Intanto, la presenza contemporanea e antagonistica di ebrei e arabi sulla terra di Gesù è qualcosa che ormai non si distrugge, uno stato di fatto che occorre accettare, con tutte le sue conseguenze implicite. Tutti i provvedimenti, tutti i progetti, tutte le soluzioni per la «questione sionistica» devono partire da questo fatto definitivamente acquisito, se non vogliono essere colpi nel vuoto, castelli in aria, o, peggio, nuova materia di esplosione. Non c'è che da organizzare la convivenza in Palestina di ebrei e di arabi, quali che siano i modi e gli istituti che si vogliano e si possano escogitare per questa convivenza. Quanto più presto se ne persuaderanno tutti — compresi, s'intende, ebrei e arabi — tanto meglio sarà. Ogni sogno totalitario, a favore di chicchessia, per l'assetto della Palestina, è folle e criminale.

Al tempo stesso, bisogna persuadersi che la questione palestinese non è affare puramente locale, neanche se la si considera unicamente nei rapporti fra ebrei e arabi. Il sionismo non è che un aspetto del ben più vasto problema ebraico nel mondo; problema che la guerra non ha risolto — neppure attraverso gli orrendi massacri nazisti e la disfatta del nazismo — ma, piuttosto, ha esasperato. Gli arabi di Palestina, a loro volta, non sono che una frazione del mondo arabo, la cui coscienza unitaria si è straordinariamente sviluppata negli ultimi decenni, ha assunto netta forma politica, e si è creata i suoi istrumenti politico-statali (i componenti della lega araba).

E' dunque una larghissima zona eurasiatica — dalla Polonia al Golfo Persico — che è interessata nelle faccende palestinesi: una zona in cui protagonisti sono due dei *Big Three*, Russia e Inghilterra. Si sono avuti segni non equivoci dell'interesse con cui da Mosca si guarda alla Palestina, e più generalmente all'Oriente arabo. In quanto all'Inghilterra, la sua compromissione in Palestina va ben al di là — oggi più che mai — dei semplici impegni assunti con la dichiarazione Balfour, con gli accordi con gli arabi, con l'assunzione e il mantenimento del mandato palestinese. Si tratta addirittura, per l'Inghilterra, della sua posizione imperiale. Se la Palestina aveva già acquistato, dalla fine dell'altra guerra, una grande importanza per questa posizione, oggi l'importanza è più che raddoppiata in vista dello sgombero dell'Egitto e del canale di Suez. Oggi l'ammiragliato inglese — supremo direttore della politica estera britannica, con i laburisti non meno (forse più) che coi conservatori — deve risolvere il problema di sgomberare «attualmente» Egitto e Canale, mantenendoli occupati «virtualmente», cioè a portata di altre posizioni militari, terrestri e aeronavali. Le quali sono, innanzi tutto, la Cirenaica (di qui una parte essenziale della cupida ostilità inglese verso di noi per le colonie) e la Palestina.

L'Inghilterra però sente benissimo di poter tenere difficilmente da sola la posizione palestinese, contro cui potrebbe farsi il blocco di sionisti, arabi... e sovietici. Essa ritiene necessario avere l'ausilio (altri potrebbe malignamente dire: la complicità) degli Stati Uniti. E spera di ottenerlo attraverso la spinta che gli Stati Uniti sentono a risolvere il problema in modo conforme ai loro sentimenti umanitari e ai voti di milioni di ebrei statunitensi.

Gli Stati Uniti sono combattuti da un pezzo — e lo saranno in seguito più che mai — dal contrasto fra la solidarietà generale, che essi sentono giustamente come inevitabile, con l'impero inglese, e la preoccupazione di non subire sfruttamenti, di non farsi trascinare in «entanglements» a vantaggio dell'imperialismo inglese. Il Medio Oriente in genere, la Palestina in modo specialissimo, è uno dei terreni principali per questo contrasto, uno dei punti capitali in cui gli Stati Uniti si trovano al bivio fra un ritorno (assurdo) all'isolamento, e l'adozione di un piano di politica mondiale, che ancora manca quasi interamente alla politica estera americana. L'Inghilterra, a sua volta, è posta innanzi alla scelta fra la vecchia politica dell'Ammiragliato — che la porterà a un conflitto mondiale con la Russia — e una nuova politica sincera, concreta, organica, di ordinamento internazionale.

Luigi Salvatorelli

L'ITALIA E L'U.R.S.S.

De Gasperi ha avuto un lungo e cordiale colloquio con Molotov. Il ministro italiano ha risposto alle critiche fatte dal rappresentante dell'URSS e lo ha ringraziato per quanto ha detto in difesa dell'Italia e del suo avvenire. Bisogna augurarsi che questo colloquio sia un primo passo verso rapporti più comprensivi tra i due paesi: è importante per noi poter contare sull'amicizia del popolo russo.

L'U.R.S.S. è una grande Potenza con la quale bisogna fare i conti nei quattro angoli della Terra, ed è il solo Paese in Europa che abbia la forza e l'autorità necessaria per mitigare e contenere l'irrequietudine delle popolazioni slave al nostro confine. Soltanto con una situazione tranquilla alle frontiere, un Paese disarmato come il nostro potrà dedicarsi, con probabilità di successo, alla dura opera della ricostruzione nazionale.

Le perdite di vite umane e le enormi distruzioni subite hanno indebolito l'Unione Sovietica, tuttavia le sue possibilità di ricupero, date le illimitate ricchezze naturali e la severa organizzazione del lavoro, sono enormi. Nel colloquio di Parigi De Gasperi ha esposto l'utilità di creare le basi per un'ampia collaborazione economica, collaborazione che ci è necessaria anche perchè abbiamo bisogno del carbone polacco, del petrolio romeno e di altre materie prime dei Balcani.

Naturalmente un miglioramento di rapporti esige uno sforzo di reciproca comprensione. Forse non a torto Molotov ha criticato l'atteggiamento antirusso di qualche settore della stampa italiana, ma è stato anche ingiusto il ministro sovietico quando nel suo discorso innanzi ai Ventuno ha accusato d'imperialismo la maggioranza del nostro popolo per il dolore che sente ed esprime per le minacciate mutilazioni al confine orientale. Trieste e Pola non sono città italiane?

Quando a Brest Litowsk, Ludendorf propose al governo sovietico «la pace infame» (come la definì Lenin) che imponeva la rinunzia a vasti territori russi, la quasi totalità dei commissari del popolo, indignata, decise di respingerla e di continuare la guerra ad oltranza. Soltanto il gelido Lenin (appoggiato dal realista Stalin) ebbe la forza di convincere il governo sovietico, superando all'ultima ora una durissima lotta in seno al partito, a firmare il trattato. Quegli energici e impetuosi bolscevichi, che avevano accompagnato il loro capo in tante rischiose imprese rivoluzionarie, non erano certo degli imperialisti ma soltanto dei cittadini in buona fede che volevano difendere il loro paese vittima di un'ingiustizia. Non erano degli imperialisti, anche se gli avvenimenti hanno poi dimostrato che il più lungimirante era stato Lenin.

g. d. b.

ALEXANDER, BYRNES, THERON E BIDAULT

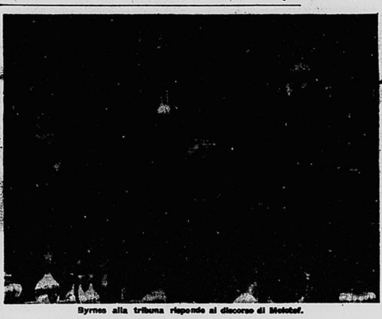
Quattro voci a Parigi in favore dell'Italia

Un importante articolo di Blum sul "Populaire"

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Parigi, 16 agosto.

Sulla dichiarazione di De Gasperi hanno ormai parlato in assemblea tutti coloro che avevano qualche cosa da dire. Hanno parlato i quattro e qualche altro [illegible] le, mentre il trattato passa alle due commissioni che dovranno esaminarne le clausole, cercare dei punti di orientamento nelle opinioni che sono state manifestate su noi e i nostri problemi?



Byrnes alla tribuna risponde al discorso di Molotof.

A che punto siamo?

Si presta piacevole orecchio, quando ci si trova in condizioni come le nostre, a tutto ciò che sembra confortare le nostre speranze. Noi abbiamo fatta d'altra parte una dura esperienza circa il valore di certe manifestazioni che contenevano, o che a noi sembrava contenessero, una promessa o un impegno. Dovremmo dunque trovarci nella situazione migliore per fare il punto e valutare con molta freddezza le possibilità che si delineano.

La questione di Trieste, impostata da Kardelj nella astiosa maniera che tutti ricordano, e ripresa da Molotov con argomentazioni basate su dati inesatti e su premesse opinabili, è stata evitata dagli altri delegati. Il solo Alexander vi ha fatto un accenno trattando del carattere democratico e rappresentativo dell'attuale nostro governo. «Noi riteniamo ad esempio — egli ha detto — che quando De Gasperi ha parlato dell'Istria ha creduto di esprimere sinceramente la volontà della popolazione».

Anche Byrnes, intervenuto nella discussione conseguente alle affermazioni di Molotov, ha voluto aggiungere la sua parola a sostegno dei diritti italiani.

«Il governo sovietico ha voluto dare l'impressione che gli altri stati ex-nemici siano più democratici dell'Italia, perchè i punti di vista del governo italiano non sono in armonia con quelli del governo sovietico. Noi ci opponiamo a questa alterazione dei fatti e dei motivi che ispirano la nostra azione. La nuova Italia merita la simpatia e la comprensione di tutte le nazioni. Ci opponiamo inoltre all'intenzione di fare delle piccole nazioni dei satelliti di altri stati».

Una più pertinente risposta alle affermazioni di Molotov sul problema della Venezia Giulia è venuta dal di fuori. In un articolo pubblicato sul *Populaire*, Léon Blum ha criticato con schietto vigore la pretesa del delegato sovietico che l'Italia riprenda le «rivendicazioni annessionistiche» nei riguardi della Venezia Giulia. Il leader socialista francese, rilevando la presenza di Togliatti a Parigi, ha scritto: «Molotov gli chieda se la *rivendicazione* di Trieste (e la espressione è impropria anche perchè attualmente Trieste è in diritto città italiana) corrisponde alle mire annessionistiche della vecchia Italia imperialistica, oppure ai voti attuali ed unanimi di tutti i democratici italiani, ivi compresi socialisti e comunisti».

Alexander ha anche risposto all'accusa che fu mossa da Molotov all'Inghilterra quando parlò di «certe potenze» che vorrebbero assicurarsi nel Mediterraneo una posizione di monopolio, relegando in secondo piano l'Italia e perfino la Francia, ma si è limitato a rievocare gli sforzi che dovette compiere la flotta britannica per mantenere aperte in mare le vie dei traffici.

A proposito di Mediterraneo va segnalata la strana campagna che svolgono da ieri i giornali comunisti di Londra e Parigi circa un «blocco mediterraneo» o «occidentale» che si starebbe costruendo nell'ombra e che naturalmente sarebbe diretto contro la Russia e i suoi satelliti balcanici. Il *Daily Worker* indica come *deus ex machina* Bevin, che nel suo soggiorno parigino, chiuso in albergo, si sarebbe specialmente occupato di questo strano progetto, provocando anche altri incontri tra De Gasperi e l'ambasciatore turco e tra la delegazione italiana e la ambasciata di Franco a Parigi. Da parte sua l'*Humanité* parla della costituzione di un «blocco latino per il quale Tenda e Briga servirebbero da moneta di scambio e che dovrebbe essere un primo passo verso la creazione di un blocco occidentale» e si domanda se non abbia nulla a vedere con tale progetto la visita a Parigi dell'ambasciatore americano presso la Santa Sede, Myron Taylor.

Francia e Italia

Bidault, osservando che «pace vuol dire riconciliazione», si è occupato specialmente dei rapporti tra Francia e Italia. «La Francia — ha detto — desidera che tra i due Paesi si ristabiliscano relazioni pacifiche ed amichevoli. L'Italia è nostra vicina ed è indispensabile che, nel reciproco interesse e nell'interesse dell'Europa, tali relazioni si ristabiliscano ora».

Bidault ha avvertito che per giungere ad una vera pacificazione, la conferenza deve trattare i vari problemi obiettivamente, evitando che abbiano voce e peso certi contrasti la cui portata potrebbe acquistare un'ampiezza pericolosa. «Se considero il caso dell'Italia, devo subito constatare che fra essa e i suoi avversari di ieri esiste un malinteso psicologico fondamentale. L'Italia è la nemica di tre anni di guerra, ma è anche quella che per prima spezzò la coalizione nazista e prese le armi al fianco degli alleati con uno statuto di cobelligeranza che non è mai stato ben definito, ma che è diventato una situazione di fatto di cui il popolo italiano e gli uomini della resistenza hanno il diritto di avvantaggiarsi. A seconda che l'una o l'altra di quelle definizioni viene considerata, le posizioni nei riguardi del trattato di pace risultano ben differenti». Bidault ha sostenuto la necessità di aiutare l'Italia repubblicana, democratica e pacifica nei suoi primi passi, ha deplorato che ancor oggi, a tanta distanza dal nostro armistizio, non vi sia ancora una pace, ed ha affermato che da parte sua la Francia ha la ferma volontà di fare, nei suoi rapporti con l'Italia, uno sforzo costante di obiettività che nè i ricordi del passato nè certe sconsiderate campagne «varranno ad arrestare».

Oltre a quello di Bidault va segnalato il nobile discorso del delegato sudafricano, generale Theron, che ha esaltato i sacrifici compiuti dai nostri partigiani, dalla nostra marina, dall'esercito e dall'aviazione.

Quello che possiamo segnalare al nostro attivo è che la ingrata sensazione di generale freddezza che si ebbe quando sabato scorso De Gasperi si presentò all'assemblea è sparita nel corso della discussione sulle dichiarazioni italiane.

s. a.

Intervista di De Gasperi con l'«United Press»

Se lo Stato libero di Trieste non comprenderà Pola, l'Italia non potrà firmare la pace

Parigi, 16 agosto.

Il Presidente del Consiglio italiano De Gasperi ha suggerito l'inclusione nel territorio del progettato stato libero di Trieste della zona situata a ovest della linea britannica, da Trieste fino a Pola inclusa, quale unica soluzione accettabile del problema giuliano. Nel corso di un'intervista concessa al corrispondente dell'U. P. da Parigi, Edward Murray, De Gasperi ha passato in rassegna i risultati raggiunti dalla conferenza in due settimane di discussioni [illegible] mando che «la formula proposta rappresenta il limite al disotto del quale l'Assemblea Costituente italiana sarebbe costretta a respingere il trattato elaborato dai vincitori».

«La lunga e franca conversazione da me avuta con De Gasperi — afferma il Murray — mi ha dato la netta impressione che dopo i suoi colloqui con Byrnes, Molotof, Bevin, Evatt e De Fontoura, il primo ministro italiano si sia realisticamente convinto della impossibilità di ottenere dalla conferenza una soluzione più favorevole di quella da lui prospettata». De Gasperi ha rivelato che l'ambasciatore a Varsavia, Reale, ha conferito con gli jugoslavi in vista di intavolare trattative.

Gli acquisti dell'Unrra cesseranno in settembre

Washington, 16 agosto.

Gli uffici dell'U.N.R.R.A. per gli acquisti di prodotti destinati all'Italia, all'Austria e alla Grecia, hanno ricevuto l'ordine di cessare le ordinazioni dal 1 ottobre prossimo. Le spedizioni, però continueranno fino al principio del 1947. Secondo quanto si crede di sapere l'U.N.R.R.A. acquisterà ancora per l'Italia, prima del 30 settembre, 750 mila tonnellate di cereali per la panificazione e 600 mila tonnellate di carbone.

La polemica fra i partiti

La crisi non ci sarà (almeno per ora)

Roma, 16 agosto.

Chi volesse giudicare dalla stampa di questa sera della situazione politica seguita alla polemica per l'intervento dei comunisti italiani nell'opera di De Gasperi a Parigi, dovrebbe obbiettivamente concludere che è stata una bolla di sapone. Dovrebbe anzi negare la realtà dei fatti che purtroppo sussiste.

I giornali pomeridiani, i primi usciti dopo la vacanza del ferragosto, ignorano quasi tutti e la polemica e la minacciata «crisi». Il solo *Giornale della sera* che per primo si fece portavoce della minacciata crisi ritorna sulla notizia di un eventuale mutamento nella compagine ministeriale solo per registrare una «evoluzione in senso favorevole» a seguito delle dichiarazioni fatte da Togliatti a Parigi nella sede dell'Associazione Italia Libera. Il tono del *leader* comunista è definito conciliante, in specie per il preciso riferimento alla volontà di cooperare presso gli ambienti jugoslavi e sovietici alla difficile opera della nostra delegazione.

Tutto ciò non esclude l'esistenza di un'intima tendenza di incompatibilità politica esplosa subitaneamente alla prima occasione. Lo riconosce *Il Popolo* in termini perentori concludendo «anche senza voler drammatizzare gli eventi non possiamo non domandarci quanto può durare questa ambiguità avvelenatrice».

Il *Risorgimento Liberale* non è meno icastico. «I comunisti si dimettano» esclama il suo articolo di fondo di ferragosto. «De Gasperi — afferma l'organo liberale — sa di poter contare sopra la solidarietà della grande maggioranza degli italiani, socialisti compresi, quando difende i nostri diritti perchè anche un popolo vinto può averne». Mentre l'indipendente *Tempo*, desume, da un esame sommario dei termini entro i quali si è svolta la polemica, la conclusione che: «La coalizione dei tre partiti rivela delle profonde incrinature, le quali sono all'origine stessa della costituzione del presente governo». Il giornale non esclude appunto un riesame dell'intera situazione generale politica, augurandosi che esso non venga sottratto alla discussione dell'assemblea costituente.

Non dobbiamo escludere da questo «excursus» una minaccia del giornale monarchico *Italia Nuova* dove, affermando di avere, per carità di patria, messo in disparte la sua linea oppositrice, avuto riguardo alla missione di De Gasperi a Parigi, non si sente di mantenere ulteriormente questa neutralità o tregua verso il governo dal momento che un partito del governo stesso, come il comunista e senza che i ministri che lo rappresentano si dimettano, attacca violentemente il presidente del consiglio.

Così è da prevedersi una azione concentrica su De Gasperi non soltanto da parte dei comunisti, che ribadiscono con veemenza il loro punto di vista, ma dagli azionisti per i quali questa è una polemica inopportuna la cui tinta e il cui tono non sfuggono al ricordo dei tempi di Gayda e del fascismo.

Questo è tuttavia un panorama leggermente postumo. Abbiamo già detto come la stampa pomeridiana non registri neppur le impressioni del gran fracasso di ferragosto. Del resto sarebbe paradossale una «crisi» a Roma mentre i protagonisti della medesima si trovano a Parigi, si vedono, conversano e vanno a pranzo insieme. Una «crisi» italiana nel mentre l'opera difficilissima della delegazione cerca una via di successo, significherebbe un fallimento inglorioso di quelle, sia pur scarse, possibilità di successo che ci restano. Per cui almeno immediatamente la crisi non ci sarà; De Gasperi rimarrà al suo posto a Parigi e la politica interna non verrà violentemente mescolata con quella esterna. Il che, come poi sensatamente osserva l'«Avanti» provoca effetti, ad essere ottimisti nelle definizioni, negativi. Per questa facilità a confondere gli obbiettivi e le loro proporzioni si cade spesso nell'enorme errore di attaccare, per esempio l'Unione Sovietica in persona di qualche uomo politico comunista o addirittura — osserva l'«Avanti» — chiamare in causa la Russia, mentre l'on. De Gasperi varcava la soglia dell'ambasciata sovietica per incontrarsi con Molotov.

a.

Il problema di Trieste visto dal «Times»

Londra, 16 agosto.

Il «Times», in una sua corrispondenza da Trieste, cerca di fare il punto della situazione dopo le ultime discussioni e giunge alla conclusione che la soluzione del problema di Trieste proposta alla Conferenza della Pace di Parigi è una specie di compromesso nato dallo sforzo di contentare un po' tutti e che, invece, come di solito accade in casi simili, non accontenta nessuno.

La soluzione, come osserva il corrispondente, avrà valore pratico solamente se tutti, e soprattutto gli jugoslavi, vorranno che essa sia messa in atto. Dalle due parti dell'Adriatico si manifesta una dolorosa ansia per la città.

Il giornalista continua dicendo che, in linea generale, si ha l'impressione che gli alleati d'occidente abbiano subito un rovescio tattico a Trieste, ma strategicamente la situazione appare ben diversa. L'Italia non ha ancora ceduto e chiunque appoggi la soluzione della Jugoslavia a Trieste non può certo raccogliere simpatia in Italia. Questa è la ragione per cui, secondo il giornalista, l'atteggiamento della Russia ha posto in imbarazzo i comunisti italiani e fa perdere loro dei voti.

Il corrispondente prosegue facendo rilevare che nonostante tutto, la clamorosa vertenza sulla nazionalità di Trieste è meno importante delle condizioni economiche in cui si trova la città. La gente teme ora che, di fronte alla proposta soluzione, la Jugoslavia, per ripicco, decida di boicottare il porto di Trieste e sviluppare quello di Fiume. Per le medesime ragioni, si teme che l'Italia rinunci a concentrare i suoi interessi economici su Trieste e dia maggiore sviluppo al porto di Venezia.

Il giornalista conclude dichiarando di vedere una sola via d'uscita per gli alleati da una situazione che è stata da loro stessi creata, magari contro voglia: far nascere la fiducia nella nuova zona internazionale e dotare questa di forze sufficienti

CORDIALE COLLOQUIO tra De Gasperi e Bevin

Mediazione del Brasile? - Un lungo memoriale italiano nelle clausole economiche

Parigi, 16 agosto.

Proseguono vivaci ed attive le prese di contatto tra i vari delegati alla Conferenza. Tra l'altro l'«Associated Press» apprende negli ambienti della delegazione brasiliana che il ministro degli Esteri del Brasile, De Fontoura, ha ricevuto la visita di un membro della delegazione jugoslava il quale avrebbe espresso il desiderio del Governo jugoslavo che il Brasile interponga i suoi buoni uffici per il raggiungimento di un accordo amichevole fra l'Italia e la Jugoslavia. De Fontoura, dopo aver ricordato all'interlocutore la buona amicizia che è sempre esistita fra Brasile e Jugoslavia, avrebbe risposto che il suo Paese sarà lieto di fare quanto in suo potere per creare una più intima intesa fra l'Italia e la Jugoslavia.

E' atteso un incontro del primo ministro italiano con il signor Myron Taylor, inviato personale del presidente degli Stati Uniti presso la Santa Sede.

Un sommario consuntivo dell'attività della delegazione italiana a Parigi, a dieci giorni dal suo arrivo, mostra anzitutto che i rappresentanti del nostro paese non sono affatto isolati. Gli onorevoli De Gasperi, Bonomi, Saragat, Corbino e i consiglieri politici, militari ed economici hanno avuto una serie di colloqui con i componenti la delegazione dei paesi che siedono alla conferenza.

De Gasperi, in particolare, dopo la dichiarazione che fece al Lussemburgo, si è incontrato con gli uomini di stato stranieri che sono attualmente a Parigi: da Byrnes al Ministro degli esteri cinese, da Bevin e Molotov al Presidente canadese Mackenzie King col quale ha avuto oggi un lungo colloquio.

«Ho tratto dalla serie di colloqui che iniziai sabato scorso recandomi da Byrnes, l'impressione che le proposte di emendamenti italiani al progetto di trattato non vengano respinte a priori, ci ha dichiarato l'on. De Gasperi, che ha poi soggiunto: «Questi colloqui tendono a preparare l'atmosfera, lo stato d'animo per il lavoro ormai imminente delle Commissioni e per qualche punto del trattato di pace c'è ragione di sperare in emendamenti da tale lavoro delle Commissioni».

Tutto è stato predisposto dalla delegazione italiana per i lavori delle Commissioni sul trattato dell'Italia. La documentazione relativa alle clausole economiche finanziarie è poderosa. Per ciascuna delle clausole ci sono nostre controproposte: così ad esempio circa il riconoscimento delle AM-Lire (133 miliardi di lire finora) e tutte le spese di occupazione, requisizioni, ecc., calcolate approssimativamente in 230 miliardi di lire, la nostra delegazione chiederà che tali clausole siano stralciate dal progetto e lasciate a discussioni indirette, già iniziate in occasione della progettata revisione dell'armistizio, fra Roma da una parte e Londra e Washington dall'altra.

Corbino che ha diretto i lavori per il memorandum sulle clausole finanziaria è ripartito questa sera per l'Italia. Circa il colloquio che il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi ha avuto oggi alle ore 12 con Bevin, si viene a sapere che è durata circa tre quarti d'ora e si è svolto in un'atmosfera di piena cordialità. Il ministro Bevin ha mostrato il consueto interesse per i problemi italiani.

Nel pomeriggio di oggi il Presidente del Consiglio on. De Gasperi si è incontrato col ministro degli Esteri australiano Evatt. Nel lungo e cordiale colloquio il delegato australiano ha detto di condividere la sostanza di alcuni punti di vista italiani sul progetto di trattato di Pace.

v. s.

Un intervento del Vaticano alla Conferenza della Pace?

Parigi, 16 agosto.

Una prima possibilità che il Vaticano debba interessarsi al trattato di pace italiano viene avanzata dagli osservatori politici parigini nei colloqui in programma per questa sera tra Alcide De Gasperi e l'inviato speciale del presidente Truman presso la Santa Sede Myron Taylor.

Taylor si trova da oltre una settimana a Parigi in attesa di proseguire per Washington e finora si è disinteressato dei lavori della conferenza, limitandosi a conferire in forma strettamente privata con i rappresentanti della delegazione americana. La posizione particolarmente delicata di Taylor fa supporre si tratti di un passo della Santa Sede. De Gasperi ha ricordato il carattere strettamente personale dei colloqui di stasera ed ha ricordato ai corrispondenti esteri la sincera amicizia che lega il primo ministro italiano a Myron Taylor. Tuttavia la presenza a Parigi dell'inviato speciale di Truman lascia supporre un crescente interessamento del Vaticano per la conferenza della pace. Negli ambienti politici della capitale francese si ricorda anche come alla conferenza di Versailles il portavoce della politica vaticana fosse costantemente presente nei retroscena della conferenza.

Il ministro Romita ad Aosta

150 milioni per lavori pubblici

Aosta, 16 agosto.

Il Ministro Romita, giunto stamane in forma privata ad Aosta, ha esaminato tutto un vasto piano di lavori pubblici illustratogli dal Presidente del Consiglio della Valle.

Il programma di lavori dovrà essere ripartito nel corso di tre anni. L'on. Romita ha annunziato la concessione alla città di Aosta di 150 milioni; di cui 100 per la sistemazione dell'acquedotto.

Nenni e Pertini a Diano M.

Diano Marina, 16 agosto.

Verso le ore 11,30 di stamane è giunto a Diano Marina il vice presidente del consiglio on. Nenni e l'on. Pertini. L'on. Nenni, accompagnato dal prefetto di Imperia e dal direttore dei servizi sanitari, prof. Capocaccia, ha visitato a lungo i colpiti da tifo, ricoverati nei vari lazzaretti, interessandosi ai principali problemi del momento e dell'andamento dell'epidemia tifoidea che sta ormai avviandosi alla fase conclusiva.

L'istruttoria contro l'Evis nella fase conclusiva

Due denuncie principali - L'on. Gallo e il capobanda Giuliano tra i 260 imputati

Palermo, 16 agosto.

Il processo a carico degli appartenenti all'Evis si avvia alla fase finale della laboriosa istruttoria. Le denunce principali fatte dall'ispettorato generale di P. S. della Sicilia sono due:

una a carico di 177 imputati e l'altra a carico di 83.

Nella prima sono imputati principali il famigerato capobanda Salvatore Giuliano e Concetto Gallo, eletto deputato alla Costituente quale candidato del partito dell'indipendenza siciliana. Entrambi sono chiamati a rispondere di una lunga serie di delitti tra cui: Insurrezione armata contro i poteri dello Stato costituzionale ed organizzazione di bande armate, omicidi e tentati omicidi in persona di carabinieri e soldati, reati comuni contro la proprietà, concorso in rapine, estorsione e sequestri di persone.

L'on. Concetto Gallo deve rispondere anche, in concorso con il capo-banda Rosario Avila e il di lui fratello, di omicidi in persona di carabinieri ed, in proprio, di aver quale comandante di una banda armata di duecento uomini allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, dato ordine di aprire il fuoco contro importanti formazioni dell'esercito partecipando, direttamente, al fuoco, uccidendo l'appuntato dei carabinieri Giovanni Cappello e ferendo altri militi. Sempre il Gallo, in nome proprio, deve rispondere di rapine, sequestri di persone, invasione di terreni, falso in documenti. Com'è noto, il Gallo è stato, un mese fa, scarcerato perchè nominato deputato alla Costituente. Una commissione dovrà esaminare la domanda di autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Aggredita nella propria casa e strangolata con una cintura

Bologna, 16 agosto.

I carabinieri della stazione di Porta S. Isaia venivano avvisati, telefonicamente, che, in un appartamento di viale Aldini 202, era stata assassinata la quarantacinquenne Venusta Mori vedova Guarnieri, da Cesena.

I carabinieri, accorsi sul posto, constatavano l'avvenuto decesso. La vittima, la cui morte risaliva a circa otto ore prima, era adagiata a terra sul fianco sinistro, presentava vaste ferite al cuoio capelluto e aveva una cintura da donna di cuoio nero stretta attorno al collo. Essa indossava un abito rosso da passeggio e scarpe dello stesso colore.

La polizia alla ricerca del fantomatico «Franco»

Milano, 16 agosto.

Il fantomatico «Franco», quello che completerebbe il quartetto dei trafugatori della salma di Mussolini ed anzi ne sarebbe stato il capeggiatore, altri non sarebbe che Franco Ferrarini, di 45 anni, da Genova che nel periodo repubblichino diresse il distretto militare di Genova e quindi, allorchè al ministero della guerra della repubblica di Salò venne chiamato Basile, resse la carica di capo di stato maggiore.

Le ricerche di Franco proseguono ininterrottamente da parte delle autorità di P. S.

Agli assolti dall'epurazione spettano gli arretrati

Roma, 16 agosto.

Il trattamento dei dipendenti pubblici e privati, sospesi dal servizio in seguito ad epurazione, non è stato ancora disciplinato da parte delle autorità compententi che non si sono pronunciate con precise disposizioni di legge.

Si apprende ora che la presidenza del consiglio si pronunzierà al riguardo in maniera definitiva. Secondo il provvedimento in corso di elaborazione, a quanti sono stati sospesi dal servizio e sottoposti a procedimento di epurazione e sono usciti assolti, spettano tutti gli assegni ed emolumenti relativi al periodo di sospensione, ad eccezione di quelli che presuppongono un'effettiva presenza in ufficio.

Due ore di esplosioni in un deposito di munizioni

La sciagura provocata da un gruppo di ladrancoli - Quindici persone morte o ferite

Napoli, 16 agosto.

Una serie di violente esplosioni, durate circa due ore, ha gettato il panico e il lutto tra la popolazione di Acerra e della zona limitrofa. In località Pagliarone, a 5 chilometri dall'abitato, era scoppiato un vasto deposito di munizioni alleate. Le autorità, recatesi sul posto, hanno potuto stabilire che, poco prima dell'alba, sei o sette individui, fra i quali una donna, si erano furtivamente introdotti nel deposito allo scopo di impossessarsi dei metalli pregiati costituenti l'involucro dei micidiali ordigni. Qualcuno della comitiva, o per imperizia o per avere acceso una sigaretta, ha provocato l'incendio delle polveri e quindi i primi scoppi. Tutti i presenti, compresa la donna, che è poi morta senza essere stata identificata, sono stati investiti in pieno dalla rosa delle schegge, alcune delle quali hanno raggiunto anche qualche contadino che lavorava in campagna.

Truppe inglesi e civili coraggiosamente accorrevano sul posto dove più tardi giungevano da Napoli anche i vigili del fuoco che provvedevano ai primi soccorsi. I morti e i feriti assommano a 15. Le autorità hanno iniziato un'inchiesta per accertare le responsabilità.

TRAGICO FERRAGOSTO

Due persone annegate e tre altre in grave stato

Genova, 16 agosto.

Una tragica gita di ferragosto è stata quella compiuta da una comitiva di milanesi in ferie. Cinque persone, il medico chirurgo Gian Carlo Garotti di 35 anni, la sig.na Antonietta Melzi di 22 ed i fratelli Luigi, Caterina e Margherita Meazza, rispettivamente di 30, 25 e 22 anni, si erano recati a Punta Chiappa, nelle vicinanze di Camogli sul promontorio di Portofino. Malgrado il mare agitato le tre ragazze volevano ugualmente bagnarsi, senonchè rimanevano ben presto preda delle onde. In loro aiuto accorrevano coraggiosamente il dottore ed il Luigi Meazza; ma anche costoro venivano travolti dal mare. Altri presenti e alcuni marinai di Camogli accorrevano in aiuto delle 5 persone, due delle quali venivano estratte dalle acque già cadaveri. Gli altri tre versano in gravissime condizioni all'ospedale di Camogli dove sono state trasportate.